

VERSO LE ELEZIONI.

Tra due giorni 48 milioni di elettori chiamati alle urne
In Italia poche donne candidate. Ginistra non vota per protesta

Rush finale per l'Europa Maroni assicura: «È tutto pronto»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Rush finale per una campagna elettorale in sordina. Poi la parola passa a 48 milioni di elettori. Tante sono le persone chiamate domenica alle urne per rinnovare il Parlamento di Strasburgo. Naturalmente, rispettando la composizione della popolazione, saranno più le donne degli uomini: 24 milioni e 734 mila le prime, contro 22 milioni e 772 mila di uomini. E stando ad un sondaggio «tecnico» (perché quelli sull'orientamento di voto, si sa, sono vietati) pare che una percentuale altissima, sopra il 90, sia intenzionata ad esercitare il proprio diritto. Ma sempre domenica, e sempre per una sola giornata, due milioni e 400 mila elettori saranno chiamati a rinnovare 11 consigli provinciali, 459 amministrazioni comunali (20 dei quali riguardano comuni capoluogo di provincia), più la Regione Sardegna. Solo per rinnovare l'assemblea che governerà l'isola sono chiamati alle urne due milioni e 225 mila elettori.

nostrì consolati saranno poi sigillate e portate a Roma con aerei militari e da qui spedite in seggi speciali, costituiti in ognuna delle circoscrizioni. Lo spoglio avverrà contemporaneamente a quello delle altre schede.

E per chi invece vuole tornare, c'è da ricordare l'agevolazione prevista per i biglietti ferroviari. Per gli elettori residenti all'estero, sarà completamente gratuito. Naturalmente, solo per il tratto italiano, dalla città dove si vota fino al confine. Riduzioni anche per chi si deve spostare in Italia: in questo caso la riduzione sarà del 60%. C'è da ricordare che analoghe facilitazioni sono previste anche per chi dovrà tornare a votare il 26 giugno, al secondo turno delle amministrative. Usufruire dovrebbe essere semplice (a detta dei dirigenti Fs): basterà mostrare il proprio certificato elettorale, munito di talloncino di convalida. I residenti all'estero, invece, dovranno mostrare una dichiarazione rilasciata dalle autorità consolari.

Risultati e exit-poll

E i risultati? Exit-poll a parte, alle vendite di domenica, non appena si chiuderanno le urne, comincerà lo scrutinio per le europee. E nella tradizionale conferenza stampa prima del voto, il ministro degli Interni, Maroni ha detto che, più o meno, i dati attendibili si avranno nelle prime ore della notte. Dopodiché i seggi chiuderanno. Per riaprire il pomeriggio di lunedì alle 14, quando comincerà lo scrutinio per le amministrative. Che andrà avanti ad oltranza.

Problemi? Ieri, nei già citati incontri coi giornalisti, Maroni ha detto che «tutto è pronto». A dir la verità disfunzioni sono segnalate un po' dappertutto. Soprattutto fra gli italiani residenti all'estero, che pure per la prima volta potrebbero esercitare il loro diritto senza dover far ritorno in Italia. Si sta parlando di poco meno di un milione di persone (per l'esattezza 863.451; una categoria di votanti che ha la particolarità d'essere l'unica in cui gli uomini, 496 mila, sono più delle donne). Disfunzioni che, però, il ministro nega. In ogni caso, gli italiani residenti nei paesi europei, potranno votare solo sabato 11 giugno. Le urne istituite presso i

La protesta di Ginistra

Facilitazioni. Chi invece denuncia di non averne avuta neanche una, ma anzi d'aver trovato mille ostacoli sulla strada di un tranquillo voto, sono i trenta abitanti di Ginistra: lo splendido approdo alle pendici dello Stromboli, accessibile solo via mare. Qui, a detta degli abitanti, nessuno s'è curato di organizzare nulla, e così anche stavolta non ci sarà un seggio. Chi vuole potrà prendere il traghetto ed andare a votare a Lipari. Ma è probabile che non lo farà nessuno: gli elettori hanno deciso di disertare per protesta.

Questo il quadro. Resta da dire solo una cosa. Non riguarda gli elettori, ma i candidati. Anzi, le candidate. Si tratta di numeri, di brutti numeri. In base ad un'indagine dell'associazione «Donne per prendere le decisioni», infatti, l'Italia è all'ultimo posto per numero di candidate. In tutto sono il 14,3% del totale. La media delle liste negli altri paesi europei è quasi doppia: 26,7%. Non solo, ma stavolta, rispetto all'89, la situazione è anche peggiorata: allora eravamo al terzo ultimo posto, col 17,2% di candidate.

I CANDIDATI DEL PDS PER LE EUROPEE



- 1 Achille Occhetto
- 2 Fiorella Ghilardotti
- 3 Paolo Prodi
- 4 Maurice Duverger
- 5 Rinaldo Ossola
- 6 Roberto L. Speciale
- 7 Anna L. Castata
- 8 Giuseppe Andriolo
- 9 Gillo Baraldi
- 10 Daniele Borio
- 11 Sergio Cordibella
- 12 Aldo Corgiat Loia
- 13 Grazia Di Mauro
- 14 Paolo Jontof Hutter
- 15 Cristina A. Jannel
- 16 Gianfranco Manzetti
- 17 Giovanni Perotto
- 18 Roberto Polli
- 19 Maria M. Ratti Toracca
- 20 Angelino Riggio
- 21 Domenico Romita
- 22 Mario Tambalotti
- 23 Carlo Tiri



- 1 Renzo Imbeni
- 2 Giorgio Ruffolo
- 3 Paolo Prodi
- 4 Elio Armano
- 5 M. Luisa Bargossi in Camporesi
- 6 Giovanni Buttarelli
- 7 Ercole Chiari
- 8 Giulio Fantuzzi
- 9 Giuliana Filippini in Burrino
- 10 Guido Grillini
- 11 Fulco Grangeri
- 12 Nicoletta Pettenà in Cestonaro
- 13 Elena Rambelli
- 14 Giorgio Rossetti
- 15 Luigi Stefanini
- 16 Luciano Vecchi



- 1 Achille Occhetto
- 2 Pierre Carniti
- 3 Andrea Manzella
- 4 Pasqualina napoletano
- 5 Roberto Barzanti
- 6 Giampiero Fasimelli
- 7 Francesco Baldarelli
- 8 Celdonio Cesidio
- 9 Mauro Di Castro
- 10 Maria G. Mammucchini
- 11 Claudio Martini
- 12 Enrico Montesano
- 13 Giulio C. Proietti
- 14 Orazio P. Riccardi
- 15 Rosalba Spini
- 16 Marco Susini
- 17 Nicola Zingaretti



- 1 Achille Occhetto
- 2 Biagio De Giovanni
- 3 Corrado Augias
- 4 Tiziana Arista
- 5 Rosario Pietropaolo
- 6 Gaetano Carrozzo
- 7 Piervirgilio Dastoli
- 8 Augusto G. Graziani
- 9 Giorgio Assennato
- 10 Toniella De Rose
- 11 Giuseppe D'Urso
- 12 Mario Filippini
- 13 Francesco La Mura
- 14 Federico Massa
- 15 Antonio Montuoro
- 16 Oscar Nicolaus
- 17 Luigi Occhionero
- 18 Armando Poggi
- 19 Nicola Savino
- 20 Adolfo Treggiari
- 21 Aniello Trolano



- 1 Luigi A. Colajanni
- 2 Italo Ferrari
- 3 Gavinuccia Arca
- 4 Giovanni Battaglia
- 5 Natalino A. Bongiorno
- 6 Rosaria Chianetta
- 7 Mario Libertini
- 8 Giovanni Moro
- 9 Fabio Moschella
- 10 Antonino Varvara

12 giugno Così si vota

Per le europee si vota su un'unica scheda, e il sistema è il vecchio proporzionale per cui ogni partito si presenterà col proprio simbolo. Si sbarrano il simbolo del partito e si possono esprimere le preferenze scrivendo accanto al simbolo cognome e nome del candidato.

Nella 1ª circoscrizione si possono dare tre preferenze; nella 2ª, nella 3ª e nella 4ª si possono dare due preferenze; nella 5ª (Isole) si può esprimere una sola preferenza.

Arista: «A rischio il voto dei nostri emigrati»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Migliaia di certificati elettorali spediti ad indirizzi sbagliati, a persone da tempo tornate in Italia, o magari scomparse. Questa la situazione in Germania, il paese con la più alta emigrazione italiana, a due giorni dal voto europeo. Non è da meno neppure il piccolo Lussemburgo. Sotto accusa l'inefficienza dell'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero, nonché l'amministrazione italiana. Se questo accade nella civile Europa, dove gli italiani all'estero hanno già potuto votare nelle precedenti elezioni europee, chissà cosa sarebbe accaduto nelle cinque circoscrizioni planetarie che si volevano istituire per il voto politico.

Tiziana Arista, candidata alle europee nel Mezzogiorno, segue per il Pds gli italiani residenti all'estero e la cooperazione con i paesi del Sud del mondo, in questi giorni a più riprese ha chiesto che l'amministrazione dello Stato e soprattutto gli uffici consolari si attivino per trovare le soluzioni idonee a far votare gli elettori. Il Ministero dell'Interno smentisce le disfunzioni, e precisa: «Chi non avesse ricevuto il certificato potrà richiederlo presso gli uffici consolari».

Voto a rischio per gli italiani d'Europa. Come mai?

Come è già successo altre volte, c'è una grande disorganizzazione, dovuta al fatto che non esiste un censimento chiaro di questi nostri connazionali. Questa è l'unica occasione elettorale nella quale gli emigrati nell'Unione europea possono votare nei paesi di residenza.

Eppure il si voleva far votare in tutto il mondo per le politiche. Ci sono motivi politici o solo organizzativi?

Si tratta di problemi organizzativi, ma che diventano politici quando non si creano le condizioni per rendere effettivo un diritto. Lo stesso problema si sarebbe posto per le elezioni politiche, magari con qualche complicazione in più. Se il caos si crea in Europa dove tutti i nostri emigrati sono solo cittadini italiani, figuriamoci cosa sarebbe successo nel resto del mondo, dove ci sono problemi di doppia cittadinanza.

Quanti sono i cittadini italiani in Europa?

Sono circa due milioni, ma si tratta di un calcolo presuntivo, sono quanti in teoria avrebbero diritto di votare.

Il nuovo governo ha creato un ministero ad hoc per gli italiani residenti all'estero. Siamo al primo fiasco?

Sarebbe facile sostenerlo. Ma più che un problema di responsabilità

personale del ministro, parlare di caos di competenze che con il governo Berlusconi si è ulteriormente accentuato. Il ministero per gli Italiani all'estero si è aggiunto come una scatola vuota al sottosegretario all'emigrazione presso il ministero degli Esteri. Non si è avuto l'ardire di nominare Tremaglia ministro, visto il suo passato repubblicano, ma si è voluto comunque dar un contenuto ad Alleanza nazionale, affidando al ministro Trantino il sottosegretario all'emigrazione. Perciò siamo al caos più totale.

Perché questo voto è più sentito dai nostri connazionali all'estero?

Se c'è una categoria di cittadini per cui l'Unione europea è la cittadinanza europea sono un fatto vitale, è proprio quella degli emigrati. Solo in questo modo possono diventare cittadini di serie A, senza più essere destinati a restare italiani emigrati nei vari paesi. Anzi, non solo avranno pari opportunità, ma saranno avvantaggiati dalla maggiore esperienza e conoscenza dell'Europa.

A proposito di cooperazione con il Sud del mondo, Berlusconi accoglie i bambini ruandesi e i progressisti e il Pds che fanno?

Berlusconi fa bene a piangere per i bambini ruandesi e ad accoglierli. Ma vorrei ricordare che fin dal 1984 la Fao aveva segnalato ai governi e all'opinione pubblica mondiale che sarebbero esplosi prima del 2000, Yemen, Somalia e Ruanda. Ovviamente la cooperazione di Craxi e De Michelis non se ne è preoccupata. Anzi la cooperazione verso il Sud del mondo è stato il capitolo più rivoltante della tangentopoli italiana. Berlusconi non era in politica, ma era senz'altro un potente e per giunta del sistema informativo, avrebbe potuto preoccuparsene. In ogni caso è fondamentale agire per prevenire questo tipo di conflitti.

In che modo?

Il rigurgito nazionalista delle destre non aiuta, anzi allontana e rinchioda ciascun paese a difesa dell'identità. La sinistra naturalmente si muove in un'altra ottica. Fame, distruzione ambientale, epidemie e conflitti etnici, si possono affrontare e mitigare solo se l'Europa unita destina una fetta consistente del suo bilancio a queste politiche. Si possono fare cose molto concrete. Per esempio è ormai accertato che se ci sono interventi per elevare l'istruzione e l'educazione igienica ed alimentare delle donne nascono meno bambini e quelli che nascono sono più sani.

Fiorella Ghilardotti: dalla Cisl al Pds, fino al vertice della giunta lombarda

«La mia scommessa? L'Europa delle regioni»

FABIO INWINKL

ROMA. Dall'impegno sindacale nella Cisl milanese all'adesione al Pds, fino alla presidenza della giunta regionale della Lombardia. Fiorella Ghilardotti, candidata della Quercia alle europee nella circoscrizione di nord-ovest, ha 47 anni. Laureata in economia all'Università Cattolica, ha lavorato all'Enaip prima di operare a tempo pieno, dalla metà degli anni settanta, nella Cisl milanese. Qui si dedica in particolare alle problematiche femminili e al settore della formazione. Aderisce alla fondazione del Pds e nel '90 viene eletta al Consiglio regionale lombardo. Due anni dopo diviene presidente della giunta. Reclama quindi all'appuntamento con le urne una vasta esperienza di lavoro sul fronte delle politiche sociali e la breve, ma incisiva prova al vertice della più pesante regione italiana.

Parliamo della sua attività più recente. Una donna a guidare una macroregione, «cuore» dell'economia del paese, in una fase di crisi politica e sociale. Come mai?

Nei momenti di difficoltà si ricorre alle donne. Si sa che lavorano sodo e si ritiene che siano meno pericolose, meno inavventi in termini di competitività sul terreno del

potere. Nel '92, la Regione Lombardia era crollata sotto i colpi di Tangentopoli, dopo anni di immobilismo del pentapartito. Mi sono trovata con una giunta minoritaria, sette assessori al posto dei 17 che c'erano prima. A me, con la presidenza, sono toccati anche il personale e gli affari generali. Abbiamo lavorato molto, credo di poter dire che non ci siamo limitati a garantire la governabilità.

Quali interventi hanno particolarmente caratterizzato l'operato della sua giunta?

Nella nostra «operazione credibilità» abbiamo messo in atto una riforma della burocrazia regionale. Un esempio: novanta dirigenti cambiati, diversi di loro stavano allo stesso posto da vent'anni. E la piena attuazione delle deleghe agli Enti locali. In materia di lavoro, un tavolo tra Regione, imprenditori e sindacati, nella prospettiva di un Cnel regionale. La concertazione in luogo del consociativismo. E molteplici iniziative per l'ambiente e la sanità.

Quale futuro vede per le regioni nel nostro paese?

La riforma elettorale, come primo atto. E, rapidamente, l'acquisizione di una reale autonomia fiscale e finanziaria. Più in generale, una

revisione della Costituzione in senso federalistico. Su quest'ultimo punto, sia chiaro, faccio riferimento a una visione unitaria e cooperativa; il contrario delle deformazioni di tipo egoistico e separatista.

Adesso l'orizzonte si allarga all'Europa...

Io mi sono adoperata per intensificare i rapporti tra la Lombardia e gli interlocutori comunitari, per far conoscere le risorse e le potenzialità della mia regione nel continente. Ho avuto la soddisfazione di essere chiamata nell'ufficio di presidenza del comitato regioni della Cee. Credo all'Europa delle regioni, non all'Europa degli stati centralistici. E ho accettato la candidatura che il Pds mi offriva proprio per proseguire questo percorso a livello di Parlamento europeo.

Ecco, il Pds. Si parla tanto, soprattutto dopo il 27 marzo, di crisi della sinistra. La sua è una candidatura controcorrente?

Ho creduto, provenendo da un'altra esperienza, nella svolta che ha dato vita a questo partito. Non mi sfuggono le difficoltà e le contraddizioni attraversate in questi anni. Ma continuo a pensare che il Pds possa essere il punto di riferimento per la costruzione di una grande forza democratica.

Una donna in Europa mentre Berlusconi vuol rimandare le donne a casa. Cosa si prepara a fare?

Nel movimento sindacale ho lavorato con le donne milanesi. E mi sono ispirata alla cultura delle donne. L'offensiva in atto non tiene conto di quella che è ormai una coscienza diffusa. Alle donne dico: bisogna impegnarsi, occupare ruoli di responsabilità. Altrimenti si fa solo testimonianza, col rischio di finire strumentalizzate. Ecco, in questa campagna elettorale ho colto la volontà delle donne di non lasciarsi intimidire, di difendere le loro conquiste. Nonostante tutto, sono ottimista.

E al Parlamento europeo cosa si può realizzare in questa direzione?

Servono, in ogni campo, politiche improntate alle pari opportunità. Formazione, lavoro, ricerca, cultura, politiche sociali: tutto si deve organizzare per le donne e per gli uomini. Le politiche della famiglia, di cui tanto si parla, non devono scaricarsi sulle donne, colpendole sugli orari di lavoro, la distribuzione del lavoro di cura, le possibilità di progredire nella professionalità. Il ministero per la famiglia, creato da Berlusconi, contiene già una visione di marginalità della donna.

Marche, appello dei parlamentari progressisti

Appello dei deputati e senatori progressisti delle Marche agli elettori affinché esprimano un voto fortemente caratterizzato a sinistra: «Un voto che contribuisca a scongiurare un assenteismo comune pericoloso per la costruzione dell'Europa politica...»

I firmatari dell'appello (i deputati Emiliani, Giacco, Uccielli, Lenti, Duca, Cesetti, Mariani, Galdelli, Cocci, Calzolari, Ferrante e i senatori Lonzel, Angeloni, Manconi, Feroni, Baldelli e Mantovani) - sottolineano le preoccupazioni europee per il fatto che è la prima volta dal '46 che il Msi entra in un governo - affermano che «bisogna dare una prima seria risposta di massa ai primi atti del governo Berlusconi che - come con la sospensione della legge Merloni - mettono da parte garanzie e trasparenza tornando, di fatto a Tangentopoli. Perciò - concludono i parlamentari delle Marche - sollecitiamo gli elettori affinché diano complessivamente a partiti e movimenti del polo progressista il successo delle politiche, rafforzando anzi e rilanciando in sede europea».